

biamo giurato di sostenere con l'anima e il corpo? Per vero saremmo responsabili per tutte le anime che verrebbero così traviate o sedotte. Perciò dev'esser stato il principe dei demoni in persona a stabilire quanto sta scritto nel diritto canonico: che cioè, anche se il papa fosse così svergognatamente malvagio da condurre addirittura a grossi mucchi le anime al demonio, purtuttavia non sarebbe lecito deporlo¹⁸.

Su queste maledettissime e diaboliche basi costruiscono quelli di Roma, e pensano ch'è meglio che il mondo se ne vada tutto al diavolo, piuttosto che opporsi alle loro ribalderie. Se bastasse il fatto che uno è superiore agli altri per non poterlo più punire, nessun cristiano potrebbe castigarne un altro, perchè Cristo impone ad ognuno di sentirsi il più umile e sottomesso di tutti¹⁹. Là dove ci sia colpa, là non è più riparo alcuno contro il castigo, come scrive anche S. Gregorio, che noi tutti siamo bensì uguali, ma la colpa rende uno più basso dell'altro²⁰. Ora vediamo com'essi si comportano verso la Cristianità, le tolgono la libertà senza alcun fondamento dalla S. Scrittura, ma per propria malvagità, mentre Dio e gli apostoli l'hanno fatta soggetta alla spada terrena, sì che dobbiamo temere che ciò sia un tranello dell'Anticristo od un suo prossimo annunzio.

La seconda muraglia è ancor più malvagia ed assurda: essi soli vogliono esser padroni della S. Scrittura, sebbene

18. *Decretum Gratiani*, pars I, distinctio 40, canon. 6: « Si papa ». Lutero non cita tuttavia un caso di deponibilità del papa, cioè quello di apostasia dalla fede: ciò perchè egli cita direttamente dalla *Epitome responsionis ad Martinum Lutherum*, 1520, del PRÆRIAS, dove è detto: « ... che il Pontefice indubitanamente non può venir deposto o giudicato non solo dal concilio ma neppure dal mondo intero, anche se fosse tanto scandaloso da condurre a mucchi i popoli al primo schiavo della geenna, cioè al diavolo ».

19. *Matth.* XVIII, 4; *Luc.* IX, 48.

20. Nella *Regula pastoralis* II, 6, di S. GREGORIO MAGNO (in MIGNÉ, P. L., LXXVII, col. 34): « Mi ricordo d'aver detto nei libri di morale che la natura generò manifestamente tutti uguali gli uomini, ma che, variando il grado dei meriti, la colpa pospone alcuni ad altri ».

in tutta quanta la loro vita non ne apprendano una riga; e presumono d'aver essi soli l'autorità, e con sfrontate parole vanno buffonescamente affermando dinnanzi a noi che il papa non può sbagliare in materia di fede, sia esso pio o malvagio, mentre non possono citare al riguardo nemmeno una sillaba. Da ciò consegue che tante leggi eretiche e non cristiane, anzi addirittura innaturali, siano nel diritto canonico, delle quali ora non è necessario parlare: costoro, stimando che lo Spirito Santo non li abbandoni mai, siano pur ignoranti e malvagi quanto è possibile, si fanno temerari ed aggiungono quel che vogliono. Ma se così fosse, a che servirebbe la Scrittura? Gettiamola nel fuoco, e contentiamoci di quegli ignoranti messeri di Roma, che sono posati seduti dallo Spirito Santo; il quale invece, in verità, solo un cuore pio lo possiede dentro di sé. Se non l'avessi letto mi sarebbe parso davvero incredibile che il diavolo potesse usare di sì stolti raggiri a Roma, ed avere seguaci. Ma, per non combattere con loro a parole, portiamo in campo la Scrittura. Dice Paolo (*I Cor.* XIV, 30): « Se qualcuno ha qualcosa di meglio da annunziare, anche se prima sedeva ed ascoltava da altri la parola di Dio, il primo che parlava si taccia e gli ceda il posto ». A che servirebbe cotesto comandamento se tutti debbono credere a quello che sta lassù e parla? Anche Cristo dice (*Joh.* VI, 45), che tutti i cristiani debbono essere ammaestrati da Dio; ora può ben avvenire che il papa ed i suoi siano malvagi e non veri cristiani, e che, non essendo ammaestrati da Dio, non abbiano un retto intelletto: perchè dunque non seguire quello là? Forse che il papa non ha sbagliato un'infinità di volte? Chi vorrà accorrere in aiuto della Cristianità quando il papa sia in errore, se, antependendolo a lui, non è lecito credere ad un altro che abbia dalla sua la Scrittura?

Per la qual cosa tale asserzione è favola sacrilega ed inventata, nè possono addurre nemmeno una sillaba per dimostrare che il papa deve essere il solo a spiegare la Scrit-

tura o a confermarne la spiegazione, chè tale potere se lo son dati da sè²¹. E se danno a intendere che la potestà venne data a S. Pietro dacchè gli furono consegnate le chiavi, mi par più che chiaro che le chiavi non vennero consegnate al solo S. Pietro, bensì all'intera comunità²². E inoltre le chiavi non sono state conferite per esercitare autorità sopra la dottrina o i reggimenti, ma per legare o rimettere i peccati²³, ed è pura invenzione tutto l'altro ch'essi fanno derivare al papa dalla potestà delle chiavi. Ciò che Cristo dice a Pietro: « Io ho pregato per te, acciò la tua fede non vacilli »²⁴, non può in nessun modo estendersi al papa, perchè la maggior parte dei papi fu priva di fede, come essi stessi devono riconoscere. Inoltre Cristo non ha pregato solo per S. Pietro, ma per tutti gli apostoli ed i cristiani, come dice Giovanni (XVII, 9, 20): « Padre, io Ti prego per questi che mi hai dato, e non per questi soli, sibbene per tutti quelli che attraverso la loro parola crederanno in me ». Ora, non è detto tutto più che chiaramente? Rifletti dunque da te: essi devono ben riconoscere che ci sono tra di noi dei pii cristiani, i quali possiedono la retta fede, lo spirito, l'intelletto, la parola e il pensiero di Cristo; dunque perchè si deve respingere la parola ed il pensiero di questi e seguire il papa, che non possiede nè la fede nè lo spirito? Ma questo sarebbe un rinnegare l'intera fede e la Chiesa cristiana. *Item*, il papa non deve esso solo aver ragione, se è vero l'articolo: « Io credo in una Chiesa cristiana », poichè altrimenti si dovrebbe così pregare: « Io credo nel papa che sta a Roma », costringendo così la Chiesa cristiana entro un uomo solo, la qual cosa altro non sarebbe che diabolico ed infernale errore.

Inoltre, poichè tutti siamo sacerdoti — come dissi più

21. *Decret. Grat.*, pars I, dist. 19, can. 1 e 2.

22. *Matth.* XVI, 19; XVIII, 18.

23. *Ioh.* XX, 23.

24. *Luc.* XXII, 32.

sopra — e tutti possediamo un Vangelo, una fede e gli stessi sacramenti, come sarebbe possibile che non avessimo il potere di sentire e giudicare quello ch'è giusto o ingiusto nella fede? dove andrebbe allora a finire la parola di Paolo (*I Cor.* II, 15): « Un uomo spirituale giudica tutte le cose e da nessuna viene giudicato », e (*II Cor.* IV, 13): « Noi abbiamo tutti un medesimo spirito della fede »? E come non dovremmo sentire, almeno quanto un papa miscredente, quel che si conviene o no alla fede? Da tutti cotesti e da molti altri detti dobbiamo sentirci fatti arditi e liberi, nè permettere che le false parole del papa atterriscano lo spirito di libertà, come lo chiama S. Paolo²⁵, ma giudicare arditamente tutto quello ch'essi fanno o tralasciano, secondo la comprensione della Scrittura che ci viene dalla fede, e costringerli a seguire i migliori e non il proprio intelletto. In antico Abramo dovette bene ascoltare Sara²⁶, la quale gli era tuttavia più rigidamente soggetta di quel che noi non siamo ad alcuno su questa terra; ed anche l'asina di Balaam si mostrò più savia del profeta stesso. E se allora Dio per mezzo di un'asina parlò contro un profeta²⁷, perchè oggidi per mezzo d'un pio cristiano non potrebbe parlare contro il papa? *Item*, S. Paolo riprende S. Pietro di errore (*Gal.* II, 11 ss.); onde si conviene a ciascun cristiano, che abbia a cuore la fede, di stare in guardia e combattere e condannare tutti gli errori.

La terza muraglia crolla da sè crollando quelle due prime; infatti, se il papa agisce contro la Scrittura, noi siamo tenuti a difenderla e a punirlo e castigarlo secondo la parola di Cristo (*Matth.* XVIII, 15): « Se il fratello tuo pecca contro di te, va e parlagli da solo a solo, e se egli non t'ascolta prendi con te ancora uno o due, e se ancora non t'ascolta dillo alla comunità, e se neppure la comunità

25. *I Cor.* III, 17.

26. *Gen.* XXI, 12.

27. *Num.* XXII, 28.